

La scuola diffusa: oltre le aule.



La mia classe en plein air. Giuseppe Campagnoli 2013

E' in crescita la ricerca sull'architettura per l'apprendimento e su quella che in Italia si chiama ancora edilizia scolastica e altrove *education facilities* o *school building*. Ma non tutto oro è quel che riluce e per mia esperienza ho constatato, come diceva Manfredo Tafuri, che almeno 9 libri su 10 vanno letti in diagonale. Non ho visto nella saggistica e negli esperimenti concreti in Europa e nel mondo nulla di veramente nuovo e rivoluzionario. Il cambiamento può nascere da un'idea che era già in nuce nel mio libro "L'architettura della scuola" edito da Franco Angeli, Milano nel 2007. Il volumetto suggeriva una concezione innovativa degli spazi per l'apprendere. E' il momento di intraprendere la strada per un dibattito più ampio e, auspicabilmente, una sua sperimentazione concreta.

FrancoAngeli

Libri NOVITÀ



pp. 96, € 14,00
cod. 85.49

Collana:
Serie di architettura e design

Giuseppe Campagnoli

L'architettura della scuola

Un'idea per i luoghi della cultura e dell'apprendere

L'*Architettura della scuola*, parafrasando il più celebre *Architettura della città* di Aldo Rossi, rappresenta la sintesi di un'esperienza più che trentennale nel campo della cultura, dell'arte, della scuola, dell'architettura e dell'amministrazione pubblica. Non si tratta di un manuale di teoria della progettazione né di un saggio tecnico. È invece una riflessione un po' autobiografica, una proposta "poetica" rivolta ai progettisti, agli amministratori e agli operatori dei beni culturali e della scuola per costruire finalmente e consolidare un'idea degli spazi dell'apprendere e dell'esibire la cultura, al di là delle mode, dei luoghi comuni e delle "incompetenze" di tanti troppo eclettici professionisti.

La prima parte del volume, dopo un breve prelude teorico, contiene un excursus storico-architettonico, una sintesi dell'evoluzione formale e funzionale dei luoghi destinati alla fruizione ed alla produzione di cultura, alla pedagogia e alla didattica in Italia.

Nella seconda parte, distinta in diversi capitoli dedicati a differenti aspetti compositivi e progettuali, viene formulata concretamente la proposta per un nuovo stile architettonico di edifici in genere trascurati con l'unica eccezione di rare "cattedrali nel deserto" e "monumenti" all'amministratore, allo sponsor o alla "grande firma architettonica" di turno.

Testimonianze dell'autore ed una galleria di immagini emblematiche concludono il testo in una visione "aperta" delle questioni trattate.

Giuseppe Campagnoli (1949), architetto, ha svolto attività di docente negli istituti d'arte dal 1975 al 1990. Dal 1991 al 2001 ha diretto gli istituti d'arte di Cagliari, Riccione e Pesaro e fino al 2006 è stato responsabile dell'Ufficio Studi della Direzione Scolastica Regionale per le Marche del Ministero della Pubblica Istruzione. Ha curato saggi e pubblicazioni di architettura, didattica e formazione.

Nel capitolo “I principi stilistici e architettonici per una progettazione non di maniera” del mio libro *L’architettura della scuola* si legge, tra l’altro: “ **La città dice come e dove fare la scuola...il rapporto con la città, per l’edificio scolastico è anche una forma di estensione della sua operatività perché occorre considerare che la funzione dell’insegnamento ed il diritto all’apprendere si esplicano anche in altri luoghi che non debbono essere considerati occasionali. Essi sono parte integrante del momento pedagogico ed educativo superando così anche i luoghi comuni sociologici della scuola aperta con una idea più avanzata di total scuola o meglio global scuola dove l’edificio è solo il luogo di partenza e di ritorno, sinesi di tanti momenti educativi svolti in molti luoghi significativi della città e del territorio**”. “**La staticità della conoscenza costretta in un banco, in un corridoio, nelle aule o nelle sale di un museo non apre le menti e fornisce idee distorte della realtà che invece è sempre in movimento.**” Da qui, dopo quasi tre anni di studi e ricerche e la partecipazione ad un Concorso Internazionale bandito da Architecture for Humanity: “The classroom for the future” hanno avuto origine i primi documenti teorici sulla “Scuola diffusa” pubblicati su Educationdue.0 nel 2011 e nel 2012 cui hanno fatto seguito altri interventi su riviste specializzate e sulla stampa. Due piccoli pamphlet di architettura autoprodotti hanno completato il quadro.

L’incontro cruciale con il professore di filosofia dell’educazione a Milano Bicocca Paolo Mottana e la sua Controeducazione ha chiuso il cerchio magico tra educazione ed architettura del nuovo millennio. **Ne nascerà un volumetto, in uscita a gennaio 2017, dal titolo “La città educante” Manifesto della educazione diffusa.**

La scuola: Luogo o non luogo?

La scuola diffusa, Provocazione o utopia?

Per Adolf Loos quando un uomo incontra in un bosco un tumulo di terra che segnala una trasformazione “poetica” della natura a opera dell’uomo quella è architettura.

Il locus è un concetto ben più profondo del luogo. Esso è un concentrato di significati d’uso, di memoria, di racconti, di amore... Anche la scuola dovrebbe essere un locus: uno spazio pieno di storia e di poesia, senza tempo e senza artifici.

Quella dell’edilizia scolastica in Italia è una vecchia storia come peraltro quella della scuola stessa che nessuna pseudo-riforma è riuscita ancora a rinnovare. La qualità delle pochissime buone pratiche cui si può attingere porta con sé sempre tre elementi: investimenti adeguati, organizzazione della didattica rivoluzionata, gestione delle scuole in mano a un unico Ente, obbligo nella progettazione di un team multidisciplinare con anni di esperienza sul campo della scuola.

Gli edifici per l’educazione debbono essere nelle città e non nelle periferie ed essere riconoscibili dentro e fuori proprio come dovrebbe essere un monumento: una chiesa, un municipio, un teatro...

Da qui la riflessione sugli architetti che non fanno tesoro dell’insegnamento della creatività e dell’amore per i luoghi importanti della nostra vita come quelli dedicati all’educazione privilegiando la funzione tecnica e le evoluzioni tecnologiche.

Altra è la connotazione umanistica dell'architettura che si contrappone a quella del funzionalismo ingenuo che elude ogni valenza di natura formale e non soddisfa nemmeno i bisogni di funzionamento, se è vero che l'esigenza di dare significato ai luoghi dell'apprendere è interamente assorbita dalle banali ma ineluttabili questioni di sicurezza.

Il luogo infatti sarebbe di per sé sicuro e protettivo se lo si pensasse avendo chiara l'idea di scuola e l'idea di architettura insieme legate dalla voglia di costruire spazi accoglienti, inclusivi e al tempo stesso stimolanti, mai completamente scoperti e spiegati per essere ogni giorno nuovi a chi li abita e li usa.

La scuola è uno spazio fisico e intellettuale autonomo culturalmente e giammai asservibile a una efficienza meccanica: un ambito della scoperta e dell'introspezione, della comunione, del dialogo come della esigenza di solitudine e di riflessione che non è più l'aula e il corridoio ma forse la piazza e la strada, il portico e il cortile.

Oggi gli spazi si sono progressivamente chiusi all'educazione, per radicalizzare i soli significati di istruzione e formazione e rinunciare alla vera creatività, confinando il fare arte tra le poetiche ed i linguaggi accessori e gli spazi al funzionalismo e al tecnicismo esasperato, come se l'aula con un computer su ogni banco trasfigurasse e sublimasse il suo valore banale di spazio fisico e cablato in un vero luogo.

Nella scuola come in qualsiasi azione presente fin dall'origine dell'uomo che si è evoluto con l'apprendimento e la relazione non sono indifferenti i segni tangibili dell'"intorno" in cui si apprende: poteva essere una foresta o una caverna, una capanna, un portico e un cortile, un chiostro, una basilica o un'abbazia: oggi può essere, altrettanto significativamente, uno spazio nuovo anche perché antico e ricolmo dei segni della storia dell'insegnare e dell'imparare a vivere.

Oltre le aule

Bisogna superare l'edificio scolastico per un territorio complesso dell'apprendimento: la città scuola. Una provocazione che potrebbe diventare un modello di ricerca per la scuola del futuro. Non si tratta di una novità in assoluto, perché, sostanzialmente, allo stesso concetto si ispirava la scuola del Medioevo, quella del palazzo e del monastero, della biblioteca e del chiostro, quella *schola* come *otium* che raramente coincideva con un unico luogo fisico.

In realtà, luogo dell'apprendere potrebbe essere realmente la città tutta e il territorio.

L'aula sarebbe aperta al mondo e composta da mille stanze diverse e dedicate, dall'universo fisico a quello virtuale del web.

Oggi si fatica a tollerare la scuola in un unico edificio. La scuola non è statica ma, quasi per etimologia, dinamica nello spazio, oltre che nel tempo. Le modalità di fruizione delle informazioni, di apprendimento e di applicazione pratica mal sopportano i muri e i limiti di un unico luogo deputato.

L'architettura e l'educazione dovrebbero adeguarsi alle nuove esigenze della conoscenza e della crescita delle persone: non possono essere le stesse nei secoli.

Aldo Rossi, con i suoi insegnamenti, mi convinse che l'architettura disgiunge, nel tempo, la forma dalla funzione: non c'è miglior modo di concepire gli spazi per eccellenza, quelli dell'imparare. Da una idea di architettura e di scuola che coincidono, nasce forse una utopia che potrebbe, nel tempo, diventare una splendida realtà.

Per le scuole di livello base o intermedio, sarebbe sufficiente concepire quotidianamente

un orario di prossimità, con un sistema di trasporto integrato che consentisse di trasferire gli alunni, anche in continuità verticale (negli stessi luoghi e laboratori studenti dalle elementari alle superiori, a volte anche insieme!), ogni giorno in un posto diverso a seconda delle necessità di apprendimento e di applicazione.

Naturalmente la scuola andrebbe riorganizzata in modo estremamente flessibile, per superare tutte le rigidità dovute anche a una normativa disforica sulla sicurezza, che assimila, *tout court*, i luoghi per l'apprendimento ai luoghi di lavoro, con tutte le limitazioni del caso. Riuscendo a concepire un insieme di regole ad hoc, e adattando i diversi spazi della città alla frequentazione di classi e gruppi di scolari e studenti, si muterebbe l'idea di scuola attuale, tutto sommato ancora fissa negli spazi e nei tempi.

Ogni luogo pubblico della città (municipio, biblioteca, mediateca, laboratori, università) avrebbe spazi dedicati e attrezzati per fare scuola, e consentirebbe a gruppi di discenti di non fossilizzarsi per ore nello stesso ambito, sempre di fronte alla medesima lavagna, allo stesso panorama.

Sarebbe sufficiente solo un edificio-base, che fungesse da manufatto simbolico, una specie di portale di ridotte dimensioni, ubicato in una parte significativa e centrale della città, con servizi amministrativi e luoghi di riunione non specializzati; esso potrebbe rappresentare la stazione di partenza verso le aule virtuali e reali sparse nel territorio, un luogo di *rendezvous* all'inizio della giornata di studio.

L'edificio-scuola, così come oggi concepito, lascerebbe il posto a una costruzione che fa da ingresso a una sorta di parco della conoscenza, sostituto innovativo delle aule tradizionali e degli spazi specializzati che, ahimè, ancora oggi altro non sono se non aule diversamente arredate e attrezzate.

La scuola senza mura

L'errore sta nel pensare per edifici dedicati e separati, nel far coincidere la scuola con un manufatto. Le aule, i laboratori, le palestre sono già nel territorio: basta adattarli, collegarli e usarli. Molti oggi restano ancora aggrappati all'edificio e timidamente si spingono a superare il concetto di aula, arredo, corridoio, cosa già fatta nel 1914 nel saggio «Chiudiamo le scuole» dal discusso Giovanni Papini scrittore e saggista dei primi del novecento. Perché non raccogliere la sfida di una scuola oltre le mura e senza le mura?

Ora si tratta di passare ai fatti. Provare a simulare una scuola senza mura in una vera città coinvolgendo tutti gli attori possibili. Nel volume "Oltre le aule" c'è un incipit di proposta concreta e una possibile strada per verificarne la fattibilità.

La pedagogia, l'urbanistica e l'architettura dovranno essere gli attori principali. Quando Papini scriveva "chiudiamo le scuole" intendeva che dovessero essere riaperte altrove e in altro modo per fare una educazione diversa, a volte "contro" ed una architettura diversa, a volte "ultra".



Confesso che l'idea è complessa e prefigura per la sua attuazione una diversa organizzazione di tempi e luoghi della scuola. Autonomia scolastica, flessibilità, tempi scuola, non possono affatto innovarsi se irrigiditi in aule, corridoi, uffici, laboratori inflessibili e per nulla in osmosi con il territorio. E' tempo di cambiare veramente la prospettiva e tornare ad una specie di scuola peripatetica. Possibile, auspicabile, moderna. Per preparare una simulazione in un contesto reale e statisticamente compatibile del progetto di scuola diffusa sarebbe necessario assicurarsi la collaborazione dell'amministrazione di una città di media grandezza, dei gestori della mobilità, di una Scuola di Architettura e una di Scienze della Formazione e di almeno una scuola per ogni segmento (Infanzia, Primaria, Secondaria di primo e secondo grado).

Da queste premesse si potrebbe iniziare a progettare un intervento sperimentale che possa fornire dati attendibili sulla fattibilità dell'idea e sulla sua esportabilità in contesti diversi, più ampi e magari di grandi aree metropolitane. La scuola non è un ghetto in periferia, non è un luogo chiuso da muri e comparti, non è un edificio unico e monolitico, la scuola è diffusa ed en plein air.

Il citato incontro di affinità elettiva con il Prof. Mottana, ci ha spinto a prefigurare uno scenario condiviso in funzione di una educazione rivoluzionata insieme ai suoi luoghi, una controeducazione in una ultraarchitettura per nuove concezioni dell'istruzione e la cultura. Cento anni fa condurre tutti all'alfabetizzazione era un' utopia. Come far giungere il messaggio educativo in tutto il territorio. Spero che anche quella di liberare chi apprende e chi insegna dai muri e dalla staticità, diventi nel tempo una realtà. In quell'accezione di scuola che si riferisce più al tempo che allo spazio.

ALLEGORIA DELLA CITTA' EDUCANTE



Allegoria della città-scuola. Giuseppe Campagnoli. Seminario CDE Cesena 12 Settembre 2016

Giuseppe Campagnoli
20 Ottobre 2016

Arch. Giuseppe Campagnoli

Nato a Recanati (Marche, Italia) nel 1949. Diplomato al Liceo Classico Giacomo Leopardi nel 1968. Laureato in Architettura nella sessione straordinaria dell'A.A. 1973-74 e abilitato all'Università di Napoli nel 1974. Abilitato all'insegnamento di discipline geometriche e architettoniche nel 1975.

Architetto dal 1975 al 1991 e dal 2006 al 2012. Docente di discipline geometriche e architettoniche presso gli Istituti d'Arte dal 1986 al 1991. Dirigente scolastico di Istituti di istruzione artistica dal 1991 al 2001. Responsabile dell'Ufficio Studi presso la Direzione Scolastica Regionale per le Marche del Ministero dell'Istruzione dal 2001 al 2006. Architetto, ricercatore e saggista dal 2006 al 2010. Ricercatore e saggista dal 2012 ad oggi. Dal 2006 al 2012 consulente in campo educativo e per l'e-learning del Dipartimento di Protezione civile della Regione Marche. Titolare dell'Atelier di Architettura scuola e della Rete ARTNETWORK ITALIA fino al 2013. Presidente prima, socio e membro del Comitato scientifico poi dell'Associazione Culturale Safety Education and Training Agency di Matelica. Membro del Comitato di valutazione dell'Accademia di Design parificata Poliarte di Ancona e nella lista degli esperti disponibili per progetti sulla creatività e il design dell'EACEA presso la Commissione Europea fino al 2013. Fondatore nel 2013 e amministratore della rete RESEART su tematiche artistiche che fa capo all'omonimo blog. Socio e referente del gruppo della formazione per l'associazione ArtemDocere a sostegno dell'insegnamento della storia dell'arte e delle attività educative artistiche in genere. Numerose le pubblicazioni e i progetti in campo educativo, dell'architettura e dello sviluppo sostenibile.

Autore di numerosi saggi e pubblicazioni di architettura, scuola e attualità.

Note attività e bibliografiche

Progetti speciali

Tesi di laurea ed esame di abilitazione alla professione di architetto con progetto di campus studentesco e scuola materna a tre sezioni (1973)

Progetto e realizzazione della Scuola Media di Villa Teresa in Recanati (1977) con Basilici e Tarducci Architetti)

Vincitore (con P.Basilici) del concorso per il restauro del Forte Malatesta di Ascoli Piceno ad uso didattico e culturale. (1980)

Progetto di restauro di castello medievale ad uso didattico e culturale (1988) (con G.Stohr)

Progetto di ristrutturazione e restauro dell'istituto d'arte Mengaroni di Pesaro (1991) (con Basilici, Aiudi, Stohar, Leoni, Primari, Paianini e altri)

"An artistic classroom" Progetto per il concorso internazionale di Open Architecture network "A classroom for the future" 2009 con S.Biondo e Istituto d'Arte di Pesaro.

Libri e articoli

"L'architettura della città" Franco Angeli Milano 2007

Articolo "I luoghi da amare" Secondo manifesto della scuola marchigiana 2010 USR Marche Voce edilizia scolastica in "Voci della scuola" Tecnodid 2010

Lettere ed editoriali su La Stampa di Torino:

"Costruire scuole" Ottobre 2010

"La scuola oltre le mura" Dicembre 2014

Articoli su Educationdue.0 Edizioni RCS:

"La scuola luogo o non luogo?" Aprile 2011

"La scuola diffusa: provocazione o utopia? Gennaio 2012

"Linee guida per l'edilizia scolastica: un passo avanti? Giugno 2013

"Gli spazi della scuola nel territorio" Dicembre 2014

"Quale modello di orario" Marzo 2016

Articoli su "La Rivista dell'istruzione" Maggioli editore Rimini

"E se la chiamassimo architettura scolastica?" Dicembre 2011

"Aule senza confini" Agosto 2014

"La scuola diffusa" Dicembre 2016

Seminario "La scuola diffusa nella città educante" intervento su "La scuola diffusa: oltre le aule" Cesena 12 Settembre 2016

Sezione "La scuola senza mura" sul Blog ReseArt (www.researt.com) e produzioni editoriali:

"Questione di stile" e "Oltre le aule" ReseArt Productions Pesaro 2014 e 2015

In preparazione con Paolo Mottana *"La città educante" Manifesto della educazione diffusa. Come oltrepassare la scuola.*